



tagna vera. Protegge quest'angolo di Provenza. Il più vero forse, o comunque uno dei più radicati nel serbare vive le tradizioni. Non c'è finzione nei rituali che si succedono nell'arco dell'anno. Non sono manifestazioni artificiose per un pubblico curioso e assetato di primitiva fantasia. Si vive fianco a fianco, in un bagno di folla che giunge da ogni parte d'Europa per assistere alle ricorrenze che scandiscono le stagioni.

Un calendario fitto di eventi: dalle Course camarguaise alla Transumanza di Pentecoste, dal Carreto Ramado nel giorno dell'Assunta, al ritorno dai pascoli, a fine settembre.

Non c'è l'insopportabile fardello che grava nelle nostre feste paesane, nelle sagre dove tutto deve essere ad ogni costo, tanto da trasformarsi in obbligo a cui ottemperare in fretta, per non lasciarci distrarre da ciò che abbiamo in mente, che ci attrae maggiormente, destinati per natura all'individualismo che ci accompagna e in parte svilisce ogni tentativo di fare dei nostri riti tradizione. Si sa, i riti non nascono dalle feste improvvisate che offrono briciole e agnolotti. La ritualità non è nel prosaico rivendicare primogeniture di ordine alimentare. Sono ieratici gesti, i colori dei costumi, le radicate certezze che fanno nei secoli il perpetuarsi delle ricorrenze. Non è necessario un sindaco illuminato per inventare una festa, una ricorrenza come specchietto per allodole. Il patrimonio culturale certo

va salvaguardato, alimentato, ma la tradizione non attende di essere presa per mano. È dentro e ben viva e vivrebbe anche in assenza di mezzi di comunicazione. Non è stato così per secoli?

Questa l'anima della Provenza, entità territoriale ma non politica, priva di quell'identità che fa dei territori storici un paese. La Provenza è unita e identificata nel nome della lingua occitana, a cui altre regioni transfrontaliere assomigliano, così come negli intenti recenti che hanno visto regolare con un cammino che dalle valli Cuneesi giunge fino alle prime propaggini, oltre i Pirenei, della Catalunya. Terre che hanno nella vita delle loro genti il segno dei secoli, nel comunicare, nel commerciare. Non ultime le tradizioni che conservano di quell'antica civiltà romana che quaggiù ha coltivato la vite, goduto del mite clima mediterraneo, costruito strade e ordinato l'assetto urbanistico dei centri abitati. Roma ha perso la sua posizione di capitale dell'Europa, ma le sue vestigia resistono nel tempo a monito e ricordo che non tutto muore, ma solo si trasforma. Il passato gestisce i segni dell'antropizzazione a dispetto della brevità della vita umana, dell'arroganza del potere degli uomini.

Anche a Saint Remy de Provence, l'antica Glanum, si affronta la Course camargueisa.

I giovani non hanno paura del toro. Si accaniscono a sfiorargli il muso, cercando di strappare la